



FINO ALLA PROSSIMA TERZIGNO

di Antonio Massarutto

Non è certo impossibile gestire i rifiuti nella normalità o rinunciare alle discariche, come impone la norma Unione Europea. Per mettere a regime un sistema di gestione così fatto servono tuttavia alcuni ingredienti di base: tempo, contrasto dei molti interessi, consenso. A Napoli il tempo è stato dilapidato. Il partito dell'emergenza è più forte che mai e condiziona qualsiasi scelta. E di consenso ovviamente neanche a parlarne. Così l'ennesimo piano di emergenza risolverà la crisi di oggi, ma creerà i presupposti per quella di domani.

Puntuale come un attacco di febbre terzana, ecco l'ennesima **emergenza rifiuti** partenopea. I crudi numeri presentati da Claudio Cicatiello ("L'emergenza continua dei rifiuti campani", in www.lavoce.info, 03/11/2010) ne illustrano chiaramente le cause, e su di essi c'è ben poco da ricamare.

Un anno e mezzo fa, ci si illuse che mandare l'esercito a presidiare le discariche potesse risolvere il problema. Ma già all'epoca fummo facili profeti nel prevedere che, una volta spenti i riflettori e rispediti a casa i soldati, tutto sarebbe tornato come prima.

COSA NON HA FUNZIONATO

Il punto decisivo riguarda la **rigidità** del modello gestionale, costruito su ipotesi estremamente tirate: basta un nonnulla per inceppare l'ingranaggio. Le soluzioni magiche, purtroppo, esistono solo nella fantasia. A Napoli la fantasia non fa difetto, tanto che la Regione ha voluto mettere nero su bianco l'obiettivo del "**rifiuto zero**": uno slogan accattivante, ma alla prova dei fatti niente più di questo, e di fronte alle scene trasmesse dai Tg suona amaramente comico.

Il cosiddetto "piano Bertolaso" rappresentava l'unica soluzione possibile dato il punto a cui erano arrivate le cose. Ma non lo si dimentichi, era una soluzione gravemente sub-ottimale, come ci viene ricordato dalle procedure di infrazione incombenti e dal recente rapporto del Parlamento europeo. Quel piano derogava in maniera clamorosa a principi di gestione che nell'Unione Europea sono da tempo norma.

In sostanza, il piano per Napoli continua a basarsi sulla soluzione *end-of-pipe* destinata al rifiuto tal quale: **incenerimento** a regime, **discarica** nel provvisorio, con una spruzzatina di raccolta differenziata tanto per dire che la si fa. Cicatiello ricorda opportunamente quanto sia difficile immaginare alte percentuali di raccolta differenziata con i sistemi "porta a porta" in un contesto congestionato come l'area napoletana. Tuttavia, dopo aver assistito mortificato ed esterrefatto all'umiliazione di una città e di un paese intero, mi sarei aspettato per lo meno che degli sforzi messi in atto per sviluppare le raccolte e dei progressi fatti o non fatti si desse conto, mostrando almeno l'impegno profuso, foss'anche solo per convincere chi mugugna di quanto sia difficile

arrivare a certi traguardi. Invece, ho la sensazione che la cosa sia stata fatta di malavoglia e senza crederci fino in fondo.

Acerra doveva essere l'apripista degli altri impianti, il "fiore all'occhiello" per dimostrare l'infondatezza delle preoccupazioni sulle emissioni inquinanti. Ma i molti problemi che l'impianto ha avuto, e che ne hanno finora impedito il funzionamento a regime, lasciano il dubbio che ci fossero **deficienze progettuali e strutturali** su cui si è voluto mettere un rattoppo pur di tagliare il nastro in diretta tv. Quanto alle discariche, certo imprescindibili nel breve termine, almeno un paio di impianti di biostabilizzazione in più, per evitare di mandare in discarica rifiuti putrescibili e maleodoranti, forse si potevano realizzare in pochi mesi.

Certo, da "quaggiù al Nord" è facile pontificare, e se formulo questi rilievi lo faccio con il massimo rispetto per chi, nell'immondezzaio napoletano, ha avuto il coraggio di metterci le mani e la faccia. Non è facile attribuire colpe specifiche, quando la crisi è, evidentemente, una crisi di sistema, che come tale ha chiare connotazioni di "bene pubblico". Nel calcio si dice che si vince e si perde in undici, senza dimenticare dirigenti che hanno fatto la squadra, lo staff tecnico e medico, i massaggiatori e i supporter. In questo caso, il presidente ha continuato ad affermare trionfante che la squadra era da Champions League, ma poi continuiamo a ritrovarla invischiata nella lotta per non retrocedere. Che si fa allora? Si cercano capri espiatori negli arbitri? O si cerca di risolvere la situazione licenziando il mister?

TEMPO, CONSENSO E CONTRASTO DEGLI INTERESSI

Gestire i rifiuti nella normalità non è certo impossibile: accade in tutto il mondo. Neppure rinunciare alla discarica, come in sostanza impone la norma Unione Europea, è impossibile: dall'Olanda alla Svezia, dalla Danimarca alla Germania, le soluzioni da adottare sono sotto i nostri occhi. E in molte parti d'Italia, del resto, si praticano con successo.

La strada da percorrere è rappresentata da un **mix di soluzioni** che partono dalla raccolta differenziata, valorizzando il rifiuto attraverso il recupero diretto o indiretto; proseguono bruciando il residuo che rimane a valle della separazione, compostando la parte organica quando possibile raccogliendola in modo separato, e ricorrendo alla discarica solo per i pochi materiali, ormai inerti, che residuano a valle di tutti questi cicli di trattamento. Si potrà discutere caso per caso se è opportuno spingere il recupero diretto di qualche punto percentuale in più o in meno, ma ben raramente si riuscirà a fare completamente a meno di qualcuno di questi tasselli, con buona pace degli esteti.

Per mettere a regime un sistema di gestione così fatto servono tuttavia alcuni ingredienti di base, che a Napoli sono mancati, senza i quali la crisi è destinata a ripetersi ciclicamente sempre uguale.

Serve, innanzitutto, tempo. La discarica è la vera **risorsa scarsa** della gestione dei rifiuti e, come per tutte le risorse scarse, occorre pianificare per tempo la soluzione alternativa, quando ancora si dispone di margini di manovra. Raccolta differenziata e impianti industriali richiedono tempo per andare a regime. La discarica costa poco se ci si limita a calcolare il suo costo finanziario: se ben costruita e gestita con criteri moderni, costa intorno ai 50 €/t, meno della metà di qualsiasi soluzione alternativa. Ma un bel giorno si esaurisce e allora il sistema va in tilt. Senza aspettare quel giorno, è indispensabile creare le condizioni che rendano economicamente sostenibile l'offerta di soluzioni alternative, imponendosi di limitare l'uso della discarica (anche facendola costare artificialmente di più), avviando da subito le soluzioni che, a regime, dovranno sostituirla.

Serve, in secondo luogo, un'azione decisa per contrastare i molti **interessi** che dall'emergenza guadagnano. Si dice: "la camorra", e Dio solo sa quanto la criminalità abbia prosperato sulla immondizia campana: ma forse è un modo riduttivo di vedere il problema. Prima della camorra, vengono anche tutti quei soggetti che, in modo legittimo ma non per questo meno nocivo, campano sulla gestione emergenziale, da chi ospita "provvisoriamente" ecoballe sui terreni agricoli a chi possiede e gestisce, vendendo a caro prezzo, i pochi siti rimasti, passando per chi lucra sull'intermediazione grazie alla quale, nell'emergenza, i rifiuti possono essere collocati virtualmente a qualsiasi prezzo, anche a migliaia di chilometri di distanza.

Serve, in terzo luogo, il consenso. Che tuttavia richiede un paziente lavoro di **tessitura sociale** che dura decenni, ed è fatto di partecipazione, trasparenza, lealtà al territorio. Ingredienti che non mancano certo nelle realtà virtuose di cui il nostro paese pure abbonda: la chiave del successo, nella Brescia dei mega-inceneritori come nella marca trevigiana dei comuni ricicloni, passa sempre per il coinvolgimento informato dei cittadini, per una collaborazione tra istituzioni, aziende e ong, per una costruzione del problema che renda la comunità consapevole della sua natura collettiva, senza vergognarsi di ricorrere anche allo scambio politico ed economico con il fine di compensare le comunità pronte a ospitare gli impianti. Che, se gestiti correttamente, sono certamente un disturbo, ma non inquinano comunque più di tante altre attività industriali. Vanno però gestiti correttamente per davvero, non imbrogliando la gente promettendo cose che poi si sa di non poter mantenere, come è avvenuto a Terzigno, dove, se la memoria non mi inganna, si disse che sarebbero finiti solo rifiuti stabilizzati. Anche i famosi treni diretti in Germania hanno trasportato molti rifiuti “tal quali”, contravvenendo alle norme europee che ne permettono l’esportazione solo se sono destinati alla valorizzazione. (1)

Per tutti e tre gli ingredienti a Napoli si è fatto, per anni, il percorso inverso. Il tempo è stato **dilapidato** aspettando che le discariche si esaurissero, scempiando il territorio al punto che oggi è praticamente impossibile trovare un sito adatto. Il **partito dell’emergenza** è più forte che mai e condiziona qualsiasi scelta – tanto che viene perfino il sospetto che a soffiare sul fuoco delle sommosse ci siano anche quanti temono, con il ripristino della normalità, di perdere le rendite di posizione di cui godono. Quanto al consenso e al “capitale sociale”, certamente il modo peggiore di costruirlo è quello di aspettare l’ultimo momento per intervenire poi con l’esercito e infine calare le brache di fronte alla protesta al solo scopo di guadagnare il consenso per qualche altra settimana (fino alle prossime elezioni anticipate?).

Nella gestione del caso Napoli, il governo ha voluto per l’ennesima volta privilegiare l’effimero al sostanziale, l’annuncio roboante al paziente lavoro, il “ghe pensi mi” alla **visione strategica**. L’ennesimo piano di emergenza risolverà la crisi di oggi, ma creerà i presupposti per quella di domani, come una pera di eroina placa solo temporaneamente l’astinenza del tossico.

(1) Secondo la norma, l’incenerimento può essere considerato una valorizzazione solo se il rendimento energetico supera una certa soglia, cosa che non avviene con il rifiuto tal quale.